

LE FERITE

Abbiamo visto la volta scorsa che ogni uomo ha un suo **un inizio**, il giorno del concepimento, **una sua crescita e una maturazione progressiva** nel tempo, **una finalit ** che non   la morte biologica ma la pienezza del Regno e la risurrezione della carne, e **Dio sar  allora tutto in tutti**.

L'orige   la madre.   lei che porta **le radici della vita** di ogni essere umano, creato a immagine di Dio. Le nostre origini sono legate sia alla nostra mamma, ma anche **alla madre Maria, che   la figura della Chiesa**. Quando Ges  sulla Croce dice al suo Apostolo Giovanni: *"Ecco tua madre"* dice letteralmente: **ecco la madre di tutti gli uomini!**

Ci dice Ges : **ecco per te la madre che pu  realizzare ci  che tua madre non ha potuto realizzare**. Coei che pu  dare la vita dove la donna non ha potuto darla. Quindi **Maria, madre di tutti, diventa anche tua madre** e allora **in lei, puoi rivivere la pienezza della relazione di amore che non hai potuto vivere con tua madre**.

L'uomo allora, questo **essere in divenire**, ha questa crescita che avviene nel tempo ed   continuamente in una relazione trinitaria: **lui, l'altro e l'amore che lega**. Perci  c'  questa circolazione di amore fino alla fine che   la somiglianza.

Un proverbio dice: *"Tale padre, tale figlio"*, di fatto si deve somigliare al padre, perch  **il fine della nostra vita   quella di andare nelle braccia del Padre**. Essere figli del Padre, sia a livello psicologico che a livello spirituale. **La vocazione perci  della madre**   quella dell'origine, delle radici, una vocazione che fa sgorgare la vita. **La vocazione del padre** interverr  in un modo differente, pi  tardi. In effetti anche nell'orizzonte del bambino, il padre arriva un pochino pi  tardi, anche se il padre si pu  prendere cura presto del bambino, ma **  gi  una relazione di tipo diverso**. Avviene nel processo di separazione, cio  in una presa di indentit , nel momento della scoperta del nome, della filialit ,   questa viene nel tempo. Padre e madre sono indispensabili perch  Dio cre  uomo e donna: *"uomo   donna li cre "*! Quando noi parliamo, perci , di questa indispensabilit , **diciamo anche che non c'  una superiorit  e una inferiorit **. Quando diciamo che sono indispensabili, vuol dire che sono necessari entrambi, ma diversi. Quando noi parliamo di diversit , molto spesso, noi pensiamo: **ma chi   il superiore, chi   l'inferiore?** Non esiste una superiorit    una inferiorit : **c'  solo una diversit  che entra in comunione**. Ci sono due identit  uniche fatte per entrare in comunione.

  un cammino di crescita che in realt  risponde al bisogno che ha l'uomo di conoscere il senso della propria esistenza: **dove vado? Ma   difficile che io sappia dove vado, se non so da dove vengo**. Quindi ho bisogno di conoscere da dove vengo per sapere dove vado e viceversa. **  dare senso alla mia esistenza**.

Oggi, i progetti molto spesso sono proprio a piccolo termine, non vedo pi  al di l  del mio naso, il futuro rimane cos  una incognita. **Manca la speranza!** Devo prendere tutto e subito! **Domani posso non esserci pi **, quindi entro in una concupiscenza sempre pi  da *"escalescion"*. Nel momento in cui il senso dell'esistenza viene a mancare, decisamente anche la mia vita stessa viene vissuta in un modo molto confuso, molto inquieto, molto angosciato. E' **angosciato non conoscere il motivo della nostra esistenza**, per esempio: perch  vivo? Perch  devo soffrire? Perch ? Anche la gioia: perch ?

Dare senso alla mia vita **significa conoscermi e conoscere Dio**. In fondo San Giovanni dice proprio che la vita eterna   questa: *"Conoscere Te e Colui che Tu hai inviato"*, abbiamo bisogno di questa conoscenza.   una conoscenza che ci pacifica e ci fa comprendere il senso della nostra esistenza, verso dove stiamo andando. **La conoscenza dell'immagine che porto dentro di me**, ed   questa immagine di Dio Amore che mi fa scoprire che **io sono un essere, una creatura d'amore**.

La nostra generazione   segnata ancora da un tipo di modalit  di pensiero un p  cartesiano. **Cogito, ergo sum!** Penso, ho l'intelligenza e quindi io sono, esisto. Quindi l'uomo crede di essere uomo nella misura della sua intelligenza. Voi capite che **se noi poniamo come fondamento dell'uomo l'intelligenza**,   normale che poi la visione dell'uomo porti a far si che io accetti che tutti coloro che hanno delle distruzioni intellettive, che hanno degli handicap intellettivi o mentali, **devono essere eliminati e allora sar  uno di quelli che approvano l'aborto!**

Perci  se il mio credo, il mio valore, la mia visione dell'uomo   fondata su questo tipo di visione materialista, che **il fondamento dell'uomo   l'intelligenza**; quando non si ha pi  l'intelligenza non si   pi  uomo. Quindi **divento favorevole all'eutanasia**.   chiaro che **questo sviluppo intellettuale   perverso. Il fondamento dell'uomo   l'amore!**

C'  una corrente di pensiero che dice che **l'uomo   definito dalla sua intelligenza**, per cui il bambino **trisomane**, il malato **mentale**, l'uomo **destrutturato**, l'anziano che ha perso **la ragione**, con i vari morbi che ci sono, deve essere eliminato.

C'è anche un'altra corrente di pensiero, che si rifà a un'altra antropologia che può essere quella freudiana, che dice che io sono ciò che porto dentro, cioè vale a dire **questa somma di tutti gli eventi ferenti che si sono stabilizzati nel mio inconscio**. E io sono quello. Per cui **ciò che mi definisce è l'inconscio**, cioè questo insieme di eventi. Sono perciò le mie pulsioni, la mia sessualità... e **tutto ciò che io ho potuto rimuovere e che ho messo nell'inconscio**. Noi diciamo che non va buttato via niente di tutto questo perché è vero che l'intelligenza è un dono di Dio, è vero anche che l'inconscio è tutta una parte del nostro essere che esiste e che molto spesso ci crea delle problematiche; perché crea quelle che possono essere molto spesso quelle **malattie un pó funzionali**, (cioè quei processi morbosi in cui viene lesa a vari gradi la funzionalità di un organo), **quelle malattie psicosomatiche**, (che si riferiscono al mondo delle emozioni), perché è un qualche cosa che tende a voler uscire. È vero. Tutto questo c'è. **Ma non è quello che definisce il nostro essere persone.**

L'uomo non è definito né dall'inconscio, né dalla sua intelligenza. Ciò che ci definisce è la nostra capacità di amare, perché io sono a immagine di Dio e se Dio è amore, significa che **io sono stato creato dall'Amore, capace di ricevere l'amore e di donare l'amore.**

Io sono capace su tutti i livelli di ricevere l'amore e di donare l'amore. Allora a livello fisico sono capace di darti l'amore a livello sensibile. Sono capace di donarti tutto l'amore a livello psichico, cioè a livello affettivo, i miei sentimenti, le emozioni; ma sono capace di donarti un amore che va al di là del cosiddetto **Philia** preferenziale, l'amore (l'affetto) preferenziale. **Sono capace di donarti, amare e ricevere l'amore, anche in modo divino**, cioè quello che San Tommaso diceva, la **capacità e la volontà di amore soprannaturale, vale a dire, sono reso capace di amare il nemico**, di non essere condizionato dall'amore che tu puoi darmi, ma **io posso buttare le braccia al collo al mio nemico**. Questo significa che questo atteggiamento e questo atto del dare l'amore al nemico **non può essere solo fondato sulle capacità umane, ma è una Grazia di Dio**. Quindi vuol dire che esso si situa sul livello spirituale, e io di questo amore sono capace. Perché? Perché Dio mi ha detto: **Io ti ho dato questa possibilità di farlo**. Allora io sono un essere di amore su tutti i fronti e di amare in modo umano e divino insieme.

Sono capace di ricevere la pienezza dell'amore di Dio e di donare l'amore di Dio in una pienezza. Pienezza che però non posso realizzare qui, né nella ricezione, né nella donazione; ma che sarà tale, in pienezza quando sarò di fronte a Dio. Tuttavia Dio mi dice di aprirmi sempre di più perché io **sono una creatura che ha bisogno di ricevere in pienezza per poter donare in pienezza**. L'immagine di Dio dice ed esige pienezza. Fatto a immagine di Dio significa proprio questa capacità di ricevere Dio. Diceva Sant'Agostino che noi siamo **Capax Dei**, quindi **non sono Dio ma capace di Dio**, di portarlo. Allora questa capacità è la prima verità antropologica. **Io sono un essere d'amore e sono stato creato per essere amato e per amare in maniera infinita**, a somiglianza e immagine di Dio. Perciò voi capite che nel nostro cuore c'è un desiderio infinito di amore. Io continuo a desiderare questo amore. Lo voglio in pienezza. Perché? **Chi è che grida questa pienezza?** Questa immagine che porto dentro non è mai piena, quindi ha sempre sete dell'Amore di Dio.

Proviamo ad osservare questo bambino piccolo. Dobbiamo chiedercelo spesso: ma **perché Dio ci ha creato piccolini così? Non è forse perché vuole ridarci questa capacità che è proprio del bambino**. Nel bambino noi vediamo questa capacità che è proprio dell'immagine. **Di ricevere l'amore e di donarlo. Di abbandonarsi**. Di essere in una estrema accoglienza e in una estrema donazione e abbandono. Forse è proprio così **"come un bimbo svezzato in braccio a sua madre è l'anima mia"**.

Noi vediamo che il bambino piccolo, se abbandonato, non amato, non può crescere normalmente, non diventa neanche adulto, resta, potremmo dire, eternamente piccolo. Il bimbo appena nato viene posto in questa famiglia per entrare in questa relazione d'amore con la madre e il padre. Noi vediamo allora che questo bimbo **questo neonato è abbandonato**, cioè, riceve tutto dalla madre e nello stesso tempo **si abbandona nelle sue braccia. È così che noi siamo**

Il neonato accoglie l'amore del padre e della madre e comincerà poi a capire come donarsi lui. Vedete le scienze umane ci dicono che il bimbo è in uno stato di **recettività profonda e totale**, riceve tutto quanto. È ciò che rende il bambino così è il suo essere d'amore. **È guidato dall'amore e non dall'istinto**. E questo ci fa comprendere sempre di più che lui è fin dal concepimento un essere d'amore. Noi parliamo che il bambino ha degli istinti, ma in realtà noi utilizziamo male questa parola, perché in realtà **ciò che guida il bambino è sempre l'amore**, tanto che si può dire che c'è in lui una coscienza d'amore. **Quando parliamo di coscienza d'amore non intendiamo parlare di coscienza intesa come una capacità ragionativa**; ma semplicemente dire che è una percezione, direi, quasi ontologica di comprendere o di capire, di valutare se ciò che il bambino sperimenta viene dall'amore o invece viene dal non amore.

Noi possiamo vedere tutto questo in alcuni esempi che vi posso portare, autentici. **José** per esempio, é un bimbo di pochi mesi, nato nella favola **“do burraco quente”** che si rifiuta di bere non solo il latte materno, ma qualsiasi cosa. Si é costretti ad alimentarlo attraverso un sondino gastrico. Tutti gli esami sono negativi. Si scopre una cosa sola: **che la madre non lo desiderava, non lo voleva**. Viene dato il bambino alla madre allora, per favorire al massimo il rapporto di amore. Gli chiedo alla madre di parlare al bambino, e di spiegargli perché non lo aveva desiderato. All’inizio la madre si rifiuta, di fare questo, di prendere questo neonato nelle braccia. Ma poi, dovuto anche alle mie insistenze e preghiere, cede e prendendo il suo bambino gli chiede perdono, gli parla. Il pomeriggio stesso il bambino comincia a succhiare.

Questo ci mostra che ogni bambino ha una vocazione all’amore. La vocazione sta già all’interno di lui. Così come la storia di quella bambina che é stata adottata e che la madre aveva tentato di abortire, con delle manovre abortive caserecce e non riuscendoci, l’aveva abbandonata, molto già malmenata, nel senso che l’aveva lasciata con le piaghe, le ferite nel grembo intra uterino, e l’aveva lasciata in un orfanotrofio. Questa bambina era stata adottata da una famiglia italiana attraverso l’associazione del padre Carlangelo Colombo, e intorno ai quattro anni comincia a fare dei disegni, e disegna un grande ventre e dentro una cosa piccola. Allora la madre, adottiva, il padre adottivo le chiedono che cosa ha disegnato? **“Questa é una mamma e lì c’è un bambino”** e il bambino era tutto rosso. Il grembo era pitturato scuro, quasi come nero e lei dice: **“questa mamma é cattiva, cattiva, cattiva”** e la picchiava. **“Ma no, é una brava mamma”**, **“no, é cattiva, cattiva, cattiva”**. Allora gli dicono papà e mamma **“ma allora picchiamo anche il bambino”**, **“no, no, no. Lui é buono. É la mamma che é cattiva, cattiva, cattiva”**. Allora i genitori gli propongono di continuare a raccontare la storia facendo altri disegni, dove lei si poteva raccontare.

La bambina aveva quattro anni, non sapeva di essere stata adottata, ne che ci fossero state queste manovre abortive. I genitori adottivi avevano saputo questi tentativi di aborto dall’assistente sociale e dal padre Carlangelo. Per cui questo non era nella coscienza della bambina. La bambina fa di nuovo questo disegno, rifà di nuovo questo bambino tutto sanguinante, e picchiava, questa madre, picchiava questa madre. Allora i genitori fanno un’altro tentativo e gli dicono: **“facciamo una cosa, possiamo perdonare questa mamma?”** e allora lei si é rivolta e ha detto: **“No! Perché lei mi ha ucciso”**. Quindi lei coscientizzava la sua storia attraverso questo disegno. Il disegno diventava simboleggiante la sua vita. Tanto che in effetti questa bambina ha avuto nel suo cammino delle grosse difficoltà, e ha dovuto fare un cammino di guarigione psicologico e anche delle preghiere di liberazione, perché l’odio che stava in lei era dal grembo materno. Questo odio che dopo si dilatava su tutti quanti, Quindi sulla madre che l’aveva adottata e poi cominciava a prendere le statue di Maria e le spaccava tutte.. C’è una percezione che noi portiamo, che ci fa cogliere, fin dal grembo materno, senza che ci sia una coscienza di ragione, percepire se c’è l’amore o il non amore.

Se il bambino riceve amore dalla madre, si riconosce come un essere degno di essere amato; **avrà fiducia in se é nella vita**. Se non é amato non potrà che riconoscersi in maniera negativa, **svilupperà sensi di colpa, di indegnità, mancanza di confidenza in se stesso**. L’esperienza dell’amore é perciò fatta dal bambino **attraverso l’amore sensibile, che diventa la prima base della vita**. Questa esperienza sensibile dell’amore il bambino la farà **tramite i suoi cinque sensi**. Sono i sensi quelli che fanno entrare, penetrare e che quindi gli danno questa comunicazione. Il corpo é il luogo di questa comunicazione dove io ricevo; e quindi i sensi sono i miei receptori, **io ricevo attraverso i sensi**, e trasmetto, tutto quello che ho immagazzinato, **attraverso il gesto, la parola e la comunicazione**. Il bambino, perciò, nella sua ricezione prima che cosa fa? Riceve prima di tutto attraverso questi cinque sensi.

Gli scienziati dicono che a partire dalla settima, ottava settimana di gestazione, il feto, sente e comincia a percepire con l’udito ma anche a livello tattile, i movimenti delle proprie articolazioni. Alcuni affermano addirittura che la struttura vertebrale della madre che porta il bambino, esprime in maniera indiretta, **il modo in cui lei vive il rapporto con il marito**, con il partner. Se questo rapporto é buono, la madre porta il bambino in un modo tale, che **questo il bambino lo percepisce**, quindi il bambino é già aperto, non solo al rapporto con la mamma, ma tramite la mamma anche al rapporto col papà. Da adulto, tutto questo sarà evidente.

D’altra parte il bambino ha una capacità di scegliere perché se é libero vuol dire che é responsabile; se é responsabile e libero, lo é fin dal momento del concepimento. **Il che significa che la sua responsabilità di scelta é già nel feto**. Lui già sceglie responsabilmente.

Quando noi usiamo la parola responsabile pensiamo alla responsabilità di colui che valuta la situazione, prende delle decisioni, vedendo quali sono le conseguenze. **Chiaramente il feto non lo può fare questo**. Questa sarebbe una scelta, chiamiamo, colposa, lo dice anche il diritto. Quando c’è un giudizio ci può essere una consapevolezza colposa, cioè una responsabilità colposa; e ci può essere una responsabilità che non é colposa perché? Perché non é stata decisa e non é stata

valutata la possibilità delle conseguenze. Però quando noi parliamo di responsabilità intendiamo dire che una cosa, un gesto, un movimento **lo faccio io**. Se io mi siedo così, non lo fai tu, sono responsabile io di muovermi così. Tutti i bambini di questo mondo, **sono unici anche nel loro scegliere responsabilmente di mettersi in un modo o in un altro**, di spingere con i piedi, di succhiarsi il dito...ciascuno ha la sua modalità di scelta. In questo il bambino è responsabile.

Il bambino che ti butta giù un oggetto e che lo fa perché gioca o perché non lo sa, **è responsabile lui di quell'atto**. È chiaro che non l'ha deciso, **non c'è chiaramente né la piena avvertenza né il deliberato consenso** di cui noi parliamo.

Quindi il feto dentro il grembo della mamma già ha le sue responsabilità, nel senso che ne abbiamo parlato. E dall'altra parte, se è vero che io sono libero, significa che come libertà io sono continuamente in un atteggiamento di scelta, e **se faccio delle scelte vuol dire che scelgo io e non tu** quella determinata cosa. Quindi c'è la mia responsabilità. Allora quando il Signore mi dona la responsabilità, mi dice **Io ti rimetto nella tua vocazione, nella tua chiamata. Tu sei un essere libero e responsabile e Io te la voglio ridare**. E noi, molto spesso, per evitare di pensare che siamo responsabili, pensando che responsabilità è uguale a colpevolezza, abdichiamo a questa responsabilità, e diciamo di non essere responsabili. **Usiamo questa parola qui sempre pensando al concetto di colpa come la intendiamo noi**, non siamo colpevoli **ma siamo sempre responsabili di tutte quante le nostre scelte fin dal grembo materno**.

Sappiamo che il nostro Dio è un Dio di tenerezza, noi proiettiamo su di lui l'esperienza dell'amore che abbiamo ricevuto durante la nostra infanzia. **Quindi proiettiamo l'esperienza sensibile dell'amore dei genitori su Dio che ha un volto di padre e un cuore di madre**. Quindi noi non potremo mai separare il nostro rapporto con Dio dalla nostra esperienza di bambino.

Per questo Gesù ci dice: *“se non diventerete come bambini, non entrerete nel regno dei cieli”*. Sembra ci dica: **Se voi non accettate di visitare con me, con la potenza dello Spirito Santo, tutto ciò che è in fondo al vostro cuore, perché Io vi possa consolare, perché Io possa visitare le vostre mancanze d'amore, voi non potrete essere pienamente voi stessi e non troverete la piena identità! Non sarete in grado di diventare figli amati dal Padre perché ci sono nel profondo di voi queste ferite**.

È fondamentale allora per noi capire che nei primi dodici anni della nostra vita, che corrispondono alla nostra infanzia, abbiamo fatto l'esperienza dell'amore, abbiamo fatto l'esperienza di un amore materno, di un amore paterno, di un amore coniugale, abbiamo ricevuto senza dubbio l'amore della coppia verso di noi, abbiamo senza dubbio ricevuto e scoperto che c'è un luogo di accoglienza, di sicurezza, perché noi potessimo crescere, amare la vita. Io devo riconoscere che sono stato amato da mio padre e da mia madre, non riconoscerlo, oggi, sarebbe una menzogna. Perché se è vero che io ho ricevuto anche tante ferite è anche vero che se io sono qui, io ho ricevuto amore. **Da qualche parte io questo amore l'ho ricevuto, perché altrimenti io sarei morto. Perché è l'amore che da vita**.

Si potrà dire: uno ha ricevuto tanto, l'altro a ricevuto solo venti, comunque **c'è sempre la parte di amore che tu hai ricevuto**. In primo luogo mio padre e mia madre che mi hanno dato la vita, e anche coloro che dopo avermi dato la vita mi hanno abbandonato, **la madre tutto sommato mi ha portato per nove mesi**, quindi una parte di amore l'ho avuto. **Mi ha dato a qualcuno che mi ha preso e mi ha dato comunque la sua vita e la sua paternità attraverso quello che è stato il cammino di una educazione**, pertanto in qualche modo ho ricevuto amore. **Quindi se sono qui è perché sono stato amato**.

Abbiamo bisogno di dircelo questo. Perché troppe volte se ci chiedono: Sei stato ferito. Sì! E ne troviamo tante di ferite. **Siamo tutto una piaga**. Ma se ci chiedono sei stato amato? Bhe!” sì, insomma, penso di sì. Penso che mi abbiano amato i miei genitori ma c'è una convinzione molto relativa. Metto in dubbio questo amore, **perché io guardo sempre quello che non ho ricevuto**, non quello che ho ricevuto. **Io guardo sempre la bottiglia metà vuota**, la parte piena sembra non esistere, ma io ho un vuoto e un pieno. La bottiglia è fatta così: c'è un mezzo vuoto e un mezzo pieno. **Se la guardo solamente in quello che ho ricevuto** non prendo coscienza di quelle **ferite che hanno bisogno di essere curate** e che mi hanno lasciato dei vuoti che ancora esistono. E non prendo coscienza **che quel vuoto mi dice che io ho bisogno di rivolgermi a Dio** per avere la pienezza. **Perché per riempire la bottiglia ci vuole la pienezza di Dio, non ci vuole un'altra creatura!** Questo se guardo solamente il pieno. **Ma se io guardo solamente il vuoto**, non riconosco e sono ingrato, perché **non riconosco che io invece ho ricevuto anche amore**. Quindi ho bisogno di entrare dentro questo atto di verità. Cioè devo fare la verità. Per fare questo **non dobbiamo guardare alla qualità dell'amore**, perché la qualità dell'amore può essere diversa da una famiglia ad un'altra, da una creatura a un'altra, da una madre a un'altra, da un padre a un altro. **Prendiamo coscienza di ciò che ci è accaduto**.

Il primo punto é che sono stato amato. Il secondo punto é che prendo coscienza che però sono stato anche privato di quell'amore di cui avevo bisogno. Perché io avevo bisogno? **Io avevo bisogno di pienezza.** Io avevo bisogno di essere riempito e quindi **prendo coscienza di quel vuoto che i miei genitori mi hanno lasciato, perché non mi potevano dare tutto. La mia immagine dice: tutto!** Il mio genitore, **mi ha dato una parte.** Perché é peccatore, perché é creatura e non mi può riempire. E poi perché ha i suoi peccati, personali, che hanno ferito l'amore che io mi aspettavo. Ed é proprio quell'assenza d'amore che non mi fa essere in pienezza. **Io sono ferito per mancanza d'amore.** La mia prima ferita, che ferisce perciò ogni uomo, é che io non ho ricevuto dagli uomini, quindi dalle creature, ciò di cui ho bisogno: **di essere riempito d'amore!**

Voi capite che quando noi prendiamo coscienza profondamente di questo, iniziamo a guardare le creature, cominciando dai genitori, dai patners, dagli amici, da tutti coloro su cui investiamo **pienezza d'amore.** Noi speriamo che tutti quanti ci vengano a riempire quel vuoto d'amore che portiamo, **ma nessuno lo potrà riempire, se non Dio.**

É importantissimo per noi, sapere e sottolineare questo, perché? Perché altrimenti noi possiamo veramente credere che in qualche modo possiamo maternizzare o paternizzare **sia a livello biologico** se sono madre o se sono padre, **sia a livello anche spirituale, sia a livello di persone** che accompagnamo, **sia perché** magari abbiamo dei bambini che seguiamo nel catechismo, nella scuola, dei giovani, o coppie che seguiamo spiritualmente **e pensiamo di potere rispondere alle loro attese in pienezza.** Significa che noi vogliamo prendere il posto di Dio. **E quanti preti pensano che é merito loro ciò che succede. Questo é orgoglio. Io non posso prendere il posto di Dio,** e soprattutto perché metto una chiusura alla possibilità **che quel bambino possa convertirsi verso Dio.** Proprio perché c'è nell'altro quell'assenza, quella mancanza, quel desiderio e quella sete di pienezza, **che io non posso riempire** che gli dovrò dire: **Vedi, lí dentro, dove tu soffri c'è una mancanza d'amore, vuoi curarti veramente? Allora converti il tuo sguardo, rivolgiti a Dio**

Quindi é fondamentale per noi capire questa ferita sulla quale si costituiranno tutte le altre ferite psicologiche etc. Ma questa **é una ferita esistenziale, che diventa una situazione di Grazia per ognuno.** Perché lá in quella ferita, in quella sete che grida io mi confronto con me stesso: **“ma come io sono stato creato per l'infinito e mi trovo a dovermi confrontare col finito. Ero per l'illimitato e sono costretto a confrontarmi col limitato. Mi aspettavo di poter rispondere a tutto e a tutti e invece mi scopro vulnerabile”.** Questo é il mio dolore, la mia ferita sulla quale si costituiranno poi tutte le altre.